

BOLLA? Precipitano le valutazioni delle big, le culle degli unicorni rimangono vuote e la raccolta di capitali continua a zoppicare. La ripartenza? Tra fine anno e il 2024 col calo dei tassi d'interesse

Che fine fa il fintech

di Alberto Mapelli

Crollano le valutazioni, si stringono i cordoni della liquidità, si svuotano le culle degli unicorni. Il film che viene proiettato negli ultimi mesi nelle sale del fintech

è a tinte fosche e, stando agli attori del settore e agli analisti esterni, non sembra che a stretto giro di posta possa arrivare un lieto fine. I numeri non mentono e illustrano bene come l'entusiasmo intorno al settore si sia raffreddato con il progressivo peggioramento delle condizioni e delle prospettive dell'economia globale.

In base ai dati di Cb Insights, nel primo trimestre del 2023 la raccolta globale del mondo fintech è stata di 15 miliardi di dollari, in risalita del 55% rispetto al dato deludente dell'ultimo quarto dell'anno passato (9,7 miliardi di dollari). Tutto bene? Non proprio. Il parziale d'inizio anno è stato influenzato (in positivo) da un mega-round di finanziamento chiuso dal gigante americano Stripe, che da solo ha racimolato 6,5 miliardi di dollari. Escludendo questo deal, il capitale raccolto dalle fintech in tutto il mondo sarebbe di soli 8,5 miliardi di dollari: il 12% in meno a livello congiunturale. Ad attrarre i finanziamenti sono soprattutto le imprese che lavorano nel settore del b2b, ben l'80% della raccolta del primo trimestre secondo un report di Pitchbook. Diminuiscono anche le na-

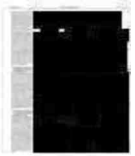
scite di unicorni: nel 2023 solo la fintech egiziana Mnt-Halan ha raggiunto la valutazione di un miliardo di dollari. Si tratta del numero di unicorni nati in un trimestre più basso dal

2016. La buona notizia per il settore è che chi entra nel club ristretto di società valutate almeno un miliardo difficilmente fa marcia indietro: gli unicorni nel fintech sono 314, cresciuti dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2022.

«La prudenza nel mercato è aumentata. In questo contesto, in termini di nuovi investimenti e anche di valutazioni, gli investitori sono stati più prudenti e conservativi rispetto al passato», commenta Sergio Zocchi, presidente di ItaliaFintech e ceo di October Italy. «L'accelerazione del digitale imposta dalla pandemia ha sicuramente dato il giusto slancio ai servizi finanziari digitali, ma dopo un periodo d'oro iniziale, negli ultimi due anni, in gran parte a causa dell'aumento dei tassi di interesse e della contrazione dell'economia, le valutazioni di molte realtà del Fintech sono diminuite in media del 25% e la raccolta di nuovi fondi è diventata sempre più difficile», evidenzia Anthony Ginsberg, fondatore di GinsGlobal Index Funds e partner di HANetf.

Proprio nel capitolo valutazioni le notizie negative nelle ultime settimane si sono susseguite. Schroders ha deprezzato del 46% la quota di Revolut a bilancio, riducendo il valore dai 10,1 milioni di sterline di fine 2021





ai 5,4 milioni di sterline di fine 2022 e implicando così un taglio della valutazione della challenger bank da 33 a 17,7 miliardi di dollari. Sempre Schroders ha operato un impairment del 31% sulla valutazione di Atom Bank. Allianz X, la controllata che investe nel capitale di rischio del gruppo assi-

curativo, ha messo in vendita a forte sconto il 5% posseduto di N26, con il 100% della società valutato 3 miliardi di dollari, un terzo rispetto all'ottobre 2021. «N26 rimane poco redditizia», commenta Ginsberg, dal momento che BaFin, la Consob tedesca, «ha limitato la sua crescita a soli 50 mila nuovi clienti al mese, molto al di sotto della precedente stima di crescita di circa 170 mila clienti al mese». La stessa Stripe con il round di finanziamento di marzo ha sforbiciato di quasi il 50% la propria valutazione a 50 miliardi di dollari. Risalendo all'anno scorso troviamo le revisioni al ribasso su Checkout.com e Klarna. Ma anche chi è quotato come la brasiliana Nubank, la più grande public company del settore, ha visto la capitalizzazione precipitare a 23,7 miliardi di dollari, il 57% in meno rispetto al momento dell'Ipo nel dicembre 2021.

Il ramo delle challenger bank sembra essere quello più in difficoltà. I 14 miliardi di dollari raccolti nel 2021 sembrano lontani molto più di 15 mesi. Se l'anno scorso il settore ha attratto in totale 4,3 miliardi (-69%), il 2023 si prospetta essere ancora più duro. Fi-

no a metà aprile sono stati raccolti solo 100 milioni di dollari. Salvo riprese nella seconda metà dell'anno è probabile che i numeri poco esaltanti del 2022 vengano ritoccati ancora verso il basso. Difficile che in uno scenario simile per l'economia e la finanza mondiale la risposta ai problemi di credito delle

fintech siano le borse secondo

Ginsberg: «Non sembra possibile alcuna Ipo per la maggior parte delle fintech».

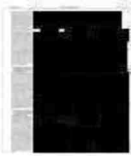
In questo panorama come sta andando la ricerca di capitali del fintech italiano? «Negli ultimi tre anni il trend del mercato interno è andato leggermente in ritardo. Il 2022 per noi è stato un anno positivo con una raccolta complessiva in crescita. La contrazione è partita tra la fine dell'anno passato e l'inizio del 2023, quindi è possibile che anche la ripresa inizi più tardi che nel resto del mondo», spiega Zocchi. Quello che nota il presidente di ItaliaFintech è che sta cambiando la filosofia alle spalle dell'investimento: «Per essere

convincenti oggi bisogna dimostrare di avere un piano di generazione di ricavi e di raggiungimento del break-even nel medio termine. Durante il boom del fintech c'era più fiducia rispetto ad adesso nelle strategie delle aziende che necessitavano più iniezioni di capitali nel tempo per diventare profittevoli».

Non tutto però è perduto per il fintech. La chiave per veder ripartire l'afflusso di capitali e di conseguenza la crescita del settore sarà la riduzione del costo del denaro. Ginsberg ritiene che «le fintech abbiano un futuro entusiasmante davanti» grazie alla «attesa riduzione dei tassi di interesse da parte di Fed e Bce». Anche per Zocchi l'attuale strozzatura lato capitali «non significa che le risorse siano ridotte: molti stanno solo aspettando il momento ottimale ed è quello che si comincia a vedere. Indicativamente parliamo di fine anno o inizio 2024».

Tra le nicchie del fintech più interessanti, per Ginsberg, ci sono «pagamenti globali, assicurazioni online e gestione patrimoniale/investimenti online con tool come wealth tech e robo advisor». Ma soprattutto, per il partner di HANetf, appare inevitabile che la continua digitalizzazione della finanza «creerà molte più opportunità per gli operatori fintech, considerato anche che i consumatori più giovani che si avvicinano oggi a investimenti e risparmio non sono più dispo-



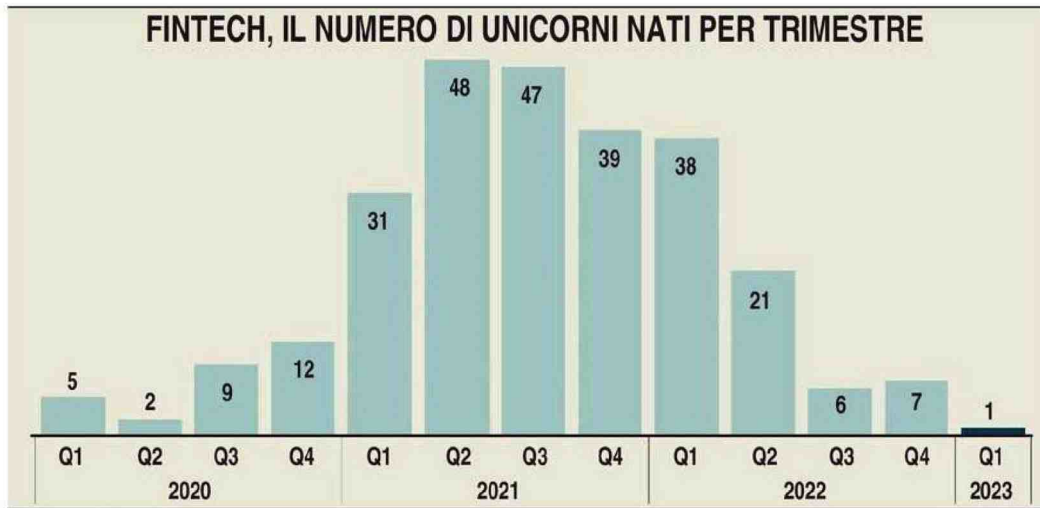


sti sopportare commissioni e costi bancari elevati». (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

